

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

2

Collana diretta da Carlo Bitossi

Genova e Torino.
Quattro secoli di incontri e scontri

Nel bicentenario dell'annessione della Liguria
al Regno di Sardegna

a cura di
Giovanni Assereto, Carlo Bitossi e Pierpaolo Merlin



Con la collaborazione della Deputazione Subalpina di Storia Patria

GENOVA 2015

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Corografia e storiografia pro e contro l'unione 1815-1861

Umberto Levrà

1. Le descrizioni del territorio

Cercare nelle descrizioni del territorio ligure argomentazioni a sostegno o contro l'unione della Liguria al Regno di Sardegna nei primi cinquant'anni è impresa sostanzialmente vana. Perché la regione ligure continuava ad essere priva di omogeneità storica e socioeconomica e perché il Ducato di Genova tra la Restaurazione e l'Unità appiattì definitivamente verso il mare quella sottile configurazione orizzontale stretta tra il mare e l'Appennino, fissata nella organizzazione amministrativa, che non prendeva in considerazione due fattori storici di lunga durata. Uno era la presenza di tante Ligurie verticali e parallele, che dai centri costieri attraverso i rispettivi entroterra si protendevano in direzione della pianura padana. L'altro era il dominio plurisecolare di Genova, a dirigismo debole su un territorio mai davvero inglobato nelle dinamiche di costruzione dello stato regionale moderno¹. Perciò le tipologie di descrizioni a cui di solito per questo periodo si fa ricorso sono, per quel primo cinquantennio, di scarsa utilità o ripetitive e rafforzative di stereotipi preesistenti.

A prescindere dalla cartografia, se si guarda all'« inventario dello stato » come all'epoca si intendeva la « statistica », cioè il conoscere per fare, va subito ricordato che era stato il regime napoleonico a rappresentare la svolta decisiva, con la grande « statistica dei prefetti », nell'accezione di tracciare un quadro completo dei territori nelle tre branche della statistica fisica (geografia descrittiva), della statistica morale (popolazione, agricoltura e comunicazioni, industria, costumi e condizioni di vita) e della statistica politica (legislazione, storia e amministrazione, economia). Essa in Liguria, accanto ad abbozzi minori, aveva prodotto la straordinaria inchiesta di

¹ G. ASSERETO, *Dall'antico regime all'Unità*, in *La Liguria*, a cura di A. GIBELLI - P. RUGAFIORI, Torino 1994 (Storia d'Italia. Le regioni dall'unità a oggi), pp. 172, 183; A. GIBELLI - P. RUGAFIORI, *Regione improbabile, regione possibile. Un percorso nella storia della Liguria contemporanea*, *Ibidem*, pp. 11-12, 16.

Chabrol de Volvic per il Ponente ligure, pubblicata nel 1824 ma realizzata in gran parte tra il 1807 e il 1810². Tuttavia l'indagine era nata entro l'operazione dei francesi di ribaltare la supremazia cittadina genovese dell'antica Repubblica, con la creazione del dipartimento di Montenotte e un compattamento amministrativo dei circondari di Savona e Porto Maurizio con i circondari piemontesi di Acqui e Ceva, con cui da secoli esistevano fitti rapporti economici. Nonostante l'alto valore dello studio di Chabrol per la conoscenza di un territorio, il dipartimento di Montenotte era però scomparso con la Restaurazione, la preminenza di Genova sul territorio ripristinata, il governo di Torino aveva ignorato l'indagine e pure gli studiosi all'epoca attenti ai temi statistici³, e Chabrol in Liguria non aveva avuto epigoni di rilievo, nemmeno tra i suoi collaboratori del livello di Giorgio Gallesio, Agostino Bianchi, Gian Maria Piccone⁴, a differenza di quanto invece avvenne in vari dipartimenti della Francia⁵ e anche in Piemonte negli anni Venti e Trenta, quando fu riorganizzato con l'occhio alle innovazioni francesi un preesistente interesse settecentesco, che già in Liguria non vi era stato. Dalla fine degli anni Trenta vi fu poi in Piemonte un ulteriore volano, rappresentato dalla Commissione superiore di statistica creata nel 1836 da Carlo Alberto, anche se per vari anni molte indagini furono ancora realizzate per iniziativa privata, sia pure con la collaborazione della burocrazia governativa⁶. In Liguria invece l'unico prodotto importante fu l'indagine preziosa e analitica di un modesto funzionario, Michele Cevasco, sulla statistica della città di Genova, che l'autore stesso presentò come un lavoro isolato entro un vuoto e un disinteresse istituzionali, nonostante l'esistenza della Commissione governativa di statistica⁷. Cevasco non mancò di rilevare il carattere stazionario

² G. ASSERETO, *Il dipartimento di Montenotte: amministrazione, economia e statistica*, in G. CHABROL DE VOLVIC, *Statistica delle provincie di Savona, di Oneglia, di Acqui e di parte della provincia di Mondovì che formavano il dipartimento di Montenotte*, a cura di G. ASSERETO, Savona 1994, I, pp. 106-108.

³ *Ibidem*, pp. 125, 127-128.

⁴ *Ibidem*, pp. 110-114.

⁵ M.-N. BOURGUET, *L'inchiesta e il territorio: la statistica dipartimentale nel periodo napoleonico*, in G. CHABROL DE VOLVIC, *Statistica cit.*, pp. 60-61.

⁶ U. LEVRA, *La « statistica morale » del Regno di Sardegna tra la Restaurazione e gli anni Trenta: da Napoleone a Carlo Alberto*, in « Clio », XXVIII (1992-1993), pp. 353-378; G. ASSERETO, *Il dipartimento di Montenotte cit.*, pp. 109, 128-131.

⁷ M. CEVASCO, *Statistique de la Ville de Gènes*, Genova 1838-1840, I, pp. 1-10.

delle manifatture cittadine e dedicò molta attenzione alle infrastrutture urbane e al porto.

Intanto – altro possibile settore di indagine – era proseguito, ammodernato e cresciuto di importanza, nel Regno sardo e in altri stati italiani, il genere antico delle corografie, cioè i dizionari per località, sotto gli aspetti fisici, geografici, storico-statistici, commerciali, dagli anni Trenta dell'Ottocento in poi. L'esempio più rilevante per gli stati sabaudi fu allora fornito dall'abate Goffredo Casalis, peraltro in affollata compagnia. Nell'impianto, che ambiva a unire statistica e storia, di un'opera monumentale come i 28 volumi, pubblicati tra il 1833 e il 1856, del suo *Dizionario*, scritto interamente da lui, sono da rilevare due sole eccezioni. Una fu rappresentata dalle singole voci di località sarde e dai tre tomi supplementari del volume XVIII dedicati alla geografia, storia e statistica della Sardegna nel suo insieme, per la penna di don Antonio Angius. L'altra eccezione furono poche località liguri e specialmente la voce *Genova*, affidate a quel padre barnabita Giambattista Spotorno che incontreremo ancora. In questo caso tuttavia la morte di Spotorno mentre redigeva la voce proprio per la parte storica più sensibile, pur già avendo in mente di limitarsi soltanto a una sequenza di note cronologiche, rimandò la palla nelle mani di Casalis, che concluse la voce con l'annessione al Regno sardo, limitandosi ad esprimere la fiducia nei vantaggi che da essa sarebbero derivati alla città⁸. Peraltro Spotorno, in più di cinquecento pagine, già aveva avuto agio di parlare diffusamente dell'organizzazione amministrativa del Ducato, dell'agricoltura, dei dialetti liguri e di soffermarsi poi con molta ampiezza sulla descrizione di Genova, sugli abitanti, sulla nobiltà e le varie attività economiche, sui luoghi dell'assistenza, sui monumenti e in modo particolare sulla vita religiosa. Si trattava insomma di argomenti politicamente non pericolosi, con l'elogio ricorrente, in Spotorno e in Casalis, della passata grandezza di Genova, che comunque nessuno contestava. Assai più analitiche e soprattutto estese all'intera Liguria, nell'ampia parte ad essa dedicata, furono le *Notizie topografiche e statistiche* del

⁸ G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, VII, Torino 1840, pp. 825-826 nota 1, 1360-1361; e anche E. CARBONE, *La voce Genova nel Dizionario di Goffredo Casalis*, in *Giambattista Spotorno (1788-1844). Cultura e colombismo in Liguria nella prima metà dell'Ottocento*, a cura di L. MORABITO, Genova 1990, pp. 193-201; E. GUGLIELMINO, *Genova dal 1814 al 1849. Gli sviluppi economici e l'opinione pubblica*, in «Atti della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria. Serie del Risorgimento», IV (1940), p. 97 nota 2.

capitano di stato maggiore Luigi De Bartolomeis, dedicate a Carlo Alberto, e minuziose nella descrizione fisica, della flora, della fauna, della popolazione e delle migrazioni, dell'agricoltura, manifatture, commerci, viabilità. Per l'aspetto che qui ci interessa, anche in questo caso però l'autore non andò oltre qualche rapido auspicio sui futuri vantaggi attesi dai collegamenti ferroviari e dal miglioramento della legislazione doganale⁹.

Passiamo così al terzo possibile campo di indagine sullo sguardo geografico, questa volta abbondante, ma ripetitivo di stereotipi ormai antichi. Si tratta delle descrizioni dei viaggiatori, delle osservazioni naturalistiche o letterarie, nelle notizie su itinerari, delle « passeggiate » e « lettere », della memorialistica di percorsi, di visite, di un pionieristico escursionismo colto. Si continuava a parlare piuttosto di Genova, di riviere e di Genovesato anziché di Liguria. Il *cliché* era ormai fissato da secoli: la regione come porta della penisola e approdo dal mare alla pianura padana, un territorio da attraversare. Alcune costanti ricorrevano ovunque nella carta stampata e intersecavano il vedutismo della tradizione pittorica settecentesca ligure, con gli stessi soggetti principali: la città di Genova, il porto, le ville suburbane, la costa. E poi: lo storico primato del mare, il paesaggio rivierasco, l'esilità e l'esiguità della terra, le diversità climatiche e naturalistiche, l'agricoltura povera ma tenace, la frugalità degli abitanti¹⁰. Bastino due esempi, uno del poligrafo torinese Davide Bertolotti, in gran voga dagli anni Trenta, con i tre volumi del suo *Viaggio nella Liguria marittima* edito nel 1834; e, come altro esempio, la *Descrizione di Genova e del Genovesato*, anch'essa in tre volumi, compilata per iniziativa della deputazione decurionale dai più autorevoli intellettuali genovesi per il Congresso degli scienziati del settembre 1846. Bertolotti, con penna efficace, descrisse secondo lo spirito tradizionale del viaggiatore molteplici aspetti del territorio, con pennellate rapsodiche, e, nelle illustrazioni storiche, quasi mai scavalcò il 1814, limitandosi a qualche sporadica considerazione positiva sugli interventi piemontesi relativi alla viabilità litoranea e transappenninica e a qualche critica ai limiti frapposti al commercio dai vincoli doganali¹¹.

⁹ L. DE BARTOLOMEIS, *Notizie topografiche e statistiche sugli Stati Sardi*, IV, Torino 1847, pp. 896-902.

¹⁰ M. QUAINI, *La Liguria invisibile*, in *La Liguria* cit., pp. 43-44, 46, 66; A. GIBELLI - P. RUGAFIORI, *Regione improbabile* cit., pp. 17-19.

¹¹ D. BERTOLOTTI, *Viaggio nella Liguria marittima*, Torino 1834. Non diverso era l'approccio dei viaggiatori stranieri, per esempio il parigino Aubin-Louis Millin, colpito dai fa-

La *Descrizione di Genova e del Genovesato*, nel contesto di una generale mobilitazione delle élite cittadine e delle celebrazioni di Colombo e Ballilla, voleva essere il biglietto da visita offerto ai partecipanti al Congresso degli scienziati, attraverso le penne di intellettuali e figure di prestigio¹². Dei tre volumi solo il primo abbracciava nelle parti prima e seconda l'intera Liguria, per la topografia, l'idrografia, la geologia, la meteorologia, la flora e la fauna. Gli altri due volumi si occupavano prevalentemente di Genova e, dal nostro punto di vista, il più interessante era il secondo, con la parte terza, mentre il volume terzo (parte quarta) trattava dell'archeologia, della pittura, della scultura, dei monumenti della città. Nel secondo volume, la storia civile dalle origini al 1748 fu una narrazione sommaria e mediocre dei fasti dell'antica Repubblica, dovuta a Michele Giuseppe Canale, tra i più attivi collaboratori dell'iniziativa. La storia letteraria, in pagine ampollose e di corto respiro dovute a Emanuele Celesia e David Chiossone, si spinse sino alla morte di padre Spotorno nel 1844. I testi dedicati all'economia dal militare Luigi Zenone Quaglia furono più efficaci, sulla modestia dell'agricoltura, sulla decadenza dell'attività manifatturiera, sui segnali di cambiamento nel commercio tra il 1814 e il 1844, con la sottolineatura delle aspettative collegate agli sperati vantaggi dalle riforme delle tariffe daziarie, dai trattati di commercio, dal miglioramento delle comunicazioni viarie, dalla ferrovia in costruzione¹³. Seguivano nella *Descrizione* la topografia medica e lo stato dell'assistenza genovese, la storia ecclesiastica dell'intera regione sino al presente e ancora, per tutto il Ducato, l'amministrazione della giustizia, l'istruzione pubblica, l'organizzazione amministrativa, la popolazione e infine il dialetto genovese.

Insomma, per concludere queste prime considerazioni, l'occhio della geografia nella legittimazione o non legittimazione dell'unione della Liguria al Regno sardo nel primo cinquantennio è di scarsa utilità per cercarvi argomentazioni alle difficoltà nei rapporti.

sti dell'oligarchia genovese e convinto che l'unione al Piemonte, se aveva tolto alla regione autonomia e indipendenza, almeno l'aveva sottratta al giogo francese. A.-L. MILLIN, *Voyage en Savoie, en Piémont, à Nice et à Gênes*, II, Paris 1816, pp. 203, 232.

¹² *Descrizione di Genova e del Genovesato*, Genova 1846; G. ASSERETO, *Dall'antico regime all'Unità* cit., pp. 198-199, 200.

¹³ *Descrizione di Genova e del Genovesato*, II, cit., pp. 151-158.

2. L'indagine storica

Più mosso fu lo sguardo della storiografia, a partire dagli anni Trenta, quando cominciarono ad apparire, a Torino e a Genova, le prime storie della Repubblica. Nel capoluogo ligure esse avevano intorno una pubblicistica che era un coro di proteste sulle tristi condizioni del commercio e delle manifatture, svantaggiate dalla protezione riservata a quelle piemontesi e contro la miope politica daziaria sabauda e gli intralci frapposti alle attività genovesi. In tale pubblicistica non mancavano di fondersi l'animosità antipiemontese e l'astiosa diffidenza di gran parte del patriziato con il possibilismo dei borghesi impegnati nei traffici mercantili e negli investimenti immobiliari, oltre che con l'atteggiamento di quanti vivevano l'unione come il meno peggio, garanzia di sicurezza sociale e alternativa all'antico dominio nobiliare¹⁴.

Con questo non si intende dire che meccanicamente pure la storiografia riflettesse il conflitto sull'unione. Anzi, a prima vista parrebbe di assistere a un confronto morbido e ovattato sul terreno di Clio, in quegli anni Trenta e Quaranta in cui l'ostilità era più evidente. Fermo restando però che qui sono prese in considerazione solo le opere prodotte dalla storiografia liberale e conservatrice nelle varie sfaccettature, e non la pubblicistica democratica, che pure non mancò a più riprese di intervenire sul problema dell'annessione. Il fatto è che le prime storie della Repubblica, con impostazione erudita e antiquaria, per un verso furono svolte sul terreno non contestabile dei fasti antichi, senza affrontare la storia recente; per un altro verso furono prodotte da figure che, per ragioni di ceto, di cultura, di relazioni, non trasferirono sul piano storiografico l'ostilità all'unione, di cui pure erano talvolta tra i protagonisti; e per un altro verso ancora altri autori erano ormai *tout-court* « torinesi », per quanto di remota ascendenza genovese. È il caso, quest'ultimo, del conte Lodovico Sauli d'Igliano, che nel 1831 diede alle stampe, con scrupolo documentario e solidità argomentativa, la storia gloriosa della colonia commerciale genovese di Galata, fino alla caduta di Costantinopoli nel 1453¹⁵. Ma Sauli, nato da una famiglia di Ceva, era ormai da più di due decenni perfettamente inserito negli ambienti culturali alti tori-

¹⁴ G. ASSERETO, *Dall'antico regime all'Unità* cit., pp. 176-177, 184, 192.

¹⁵ L. SAULI, *Della colonia dei Genovesi in Galata*, Torino 1831; *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione di Storia Patria di Torino. Notizie di fatto storiche, biografiche e bibliografiche sulla R. Deputazione e sui deputati nel primo mezzo secolo dalla fondazione*, raccolte per incarico della medesima dal suo Segretario A. MANNO, Torino 1884, pp. 373-375.

nesi e nella frequentazione di Galeani Napione e di Prospero Balbo, grazie allo zio archeologo conte Giuseppe Franchi di Pont. Inoltre dal 1815 aveva fatto una rapida carriera al ministero degli Esteri, ivi compresa una entusiastamente permanente permanenza come incaricato d'affari a Costantinopoli. Su tutt'altra sponda si collocava invece il marchese Girolamo Serra, che nel 1834 pubblicò i quattro volumi della *Storia dell'antica Liguria e di Genova*¹⁶. Il presidente del governo provvisorio della Repubblica del 1814 volendo ne avrebbe avute di cose da dire contro l'unione, che combatté fino all'ultimo, per poi allontanarsi da Genova e ritirarsi in Toscana. Ma nel 1831, all'ascesa al trono di Carlo Alberto, era rientrato e subito nominato consigliere aggiunto del Consiglio di stato e due anni dopo tra i membri effettivi e vicepresidente della appena costituita Deputazione di storia patria torinese. La *Storia* di Serra era di scarso valore documentario, ma come manifesto ideologico era una formidabile apologia dell'antica Repubblica e si arrestava alla fine del XV secolo, pur facendo l'autore talvolta trapelare che attendeva a scriverne una continuazione, contro i demagoghi ma anche contro i cortigiani del re di Sardegna¹⁷, continuazione che però non vide mai la luce. Sono due gli aspetti più interessanti del lavoro di Serra, l'insistenza sul tema degli antichi liguri e quella sulle patrie glorie di Cristoforo Colombo e Andrea Doria.

Su Colombo e Doria l'attenzione era stata riaccesa sin dal 1781 dal marchese Ippolito Durazzo e aveva conosciuto fin dagli anni napoleonici già un vivace scambio tra torinesi e genovesi a proposito del luogo natale di Colombo. Nel 1805 Gian Francesco Galeani Napione di Cocconato aveva presentato all'Accademia imperiale delle scienze di Torino una lunga memoria sulla patria di Cristoforo Colombo. Napione era in esplicita polemica con i tanti che ne avevano sostenuto la nascita a Genova o in qualche altra località ligure, per affermarne invece la provenienza da una famiglia monferrina, i signori di Cuccaro. L'intervento di Napione si collocava entro una più ampia operazione di elaborazione di una identità nazionale subalpina tra gli anni Ottanta e Novanta del '700¹⁸. Agivano in lui la lezione muratoriana sullo sfondo, ma pure il

¹⁶ G. SERRA, *La storia della antica Liguria e di Genova*, Torino 1834; *L'opera cinquantennale della R. Deputazione* cit., p. 392.

¹⁷ G. MARCHINI, *Giorgio Gallesio e il suo* Saggio storico della caduta della Repubblica di Genova e sua riunione al Piemonte, in « La Berio », XIV/2 (1974), p. 22.

¹⁸ G.F. GALEANI NAPIONE, *Del modo di riordinare la Regia Università degli studi*, a cura di P. BIANCHI, Torino 1993, pp. 10, 20, 23, 25-26.

più impellente arroccamento erudito e municipalistico, la forte componente anti-illuministica e antifrancese, la netta difesa della monarchia assoluta e del cattolicesimo contro le idee provenienti d'oltralpe, l'ostilità a ogni idea di nazione diversa da quella dinastica territoriale di uno stato d'antico regime per ciascun popolo della penisola, con a lato la nazione soltanto linguistica e culturale italiana riservata ai colti. Perciò Colombo diveniva un utile strumento per contrapporre la «nazione piemontese» alla «nazione ligure» e nello stesso tempo per esercitare una indiretta forma di resistenza all'integrazione culturale e linguistica del Piemonte nell'impero francese¹⁹. Napione era perfettamente consapevole dei fiumi d'inchiostro versati dal '500 in poi sul tema erudito del luogo natale di Colombo, prevalentemente a favore di Genova²⁰. Ma il punto principale era per lui la primazia piemontese. Fu esplicito nell'avvertire il lettore che la patria di Colombo non era una controversia oziosa, ma alimento indispensabile all'emulazione tra le diverse terre italiane, che ai suoi occhi era ciò che aveva fatto grandi tutte le «tante piccole nazioni» italiane, le quali avevano avuto sin da prima della conquista romana (che con effetti nefasti unificò la penisola) e avevano continuato ad avere dopo la dissoluzione del dominio di Roma una eccezionale grandezza e felicità, che mai avrebbero conosciuto se i vari stati dell'Italia moderna fossero stati uniti in un'unica entità politica, la quale avrebbe fatto venire meno l'emulazione tra città e città, tra territorio e territorio, che era la vera causa di una fortuna proseguita sino ai tempi di Napione. Ai suoi occhi l'emulazione e la competizione erano tra le molle principali, ed esse si alimentavano anche con le glorie domestiche, in questo caso della «nazione piemontese», che non doveva consentire alla «nazione ligure» di attribuirsele²¹.

A Napione controbatterono Girolamo Serra, Francesco Carrega e Francesco Piaggio con un *Ragionamento* illustrato nel 1810 nell'Accademia delle scienze, lettere ed arti di Genova²². Ma soprattutto intervenne a più ri-

¹⁹ G.F. GALEANI NAPIONE, *Della patria di Cristoforo Colombo. Dissertazione pubblicata nelle Memorie dell'Accademia imperiale delle Scienze di Torino, ristampata con giunte, documenti, lettere diverse ed una dissertazione epistolare intorno all'autore del libro De imitatione Christi*, Firenze 1808, pp. XVII, 1-5.

²⁰ G. PISTARINO, *Quattro secoli di storiografia colombiana (XVI-XIX)*, in *Giambattista Spotorno* cit., pp. 20-27.

²¹ G.F. GALEANI NAPIONE, *Della patria di Cristoforo Colombo* cit., pp. 20-26, 40, 129.

²² *L'opera cinquantenaria della R. Deputazione* cit., p. 392; G. PISTARINO, *Quattro secoli di storiografia colombiana* cit., p. 27.

prese tra il 1819 e il 1842 Giambattista Spotorno, con tutto il peso della sua autorevolezza nell'ambiente culturale ligure²³. Napione rispose nel 1824 e nel 1826. Quanto importa in questa sede, più che il tema colombiano, è segnalare che Spotorno si collocò nella posizione speculare ed opposta a Napione, con la difesa della «nazione ligure» quale fattore identitario entro cui collocare il problema colombiano²⁴. I due eruditi erano assai simili per prestigio, valori ideali, cultura, fedeltà al trono e all'altare, cupe pregiudiziali ideologiche ultra-conservatrici, ostilità alla cultura romantica e liberale. A ognuno dei due importava difendere la ligusticità o la piemontesità di Colombo, in nome del primato delle rispettive «nazioni» di appartenenza. Qui stava il punto, centrale nell'itinerario di studioso di Spotorno (che peraltro non nascose mai il suo filosabaudismo in politica), in quella «nazione dei Liguri» che fu di nuovo un elemento portante della *Storia letteraria della Liguria* e ritornò nel «Giornale ligustico di scienze, lettere ed arti» e nel «Nuovo giornale ligustico», oltre che nel genere degli elogi dei liguri illustri²⁵. Non solo la *Storia letteraria*, monumento erudito di un enciclopedismo mancante di sintesi, rappresentava ideologicamente un paradigma storiografico forte²⁶, ma la bimillennaria «nazione dei Liguri» assurgeva a simbolo di indipendenza e di orgoglio nazionale e individuava nel mito di una civiltà remota e oscura i presunti caratteri distintivi specifici delle popolazioni liguri, a cui riconduceva l'eroica resistenza a Roma antica e tutte le glorie posteriori²⁷. Era una operazione già avviata da Girolamo Serra sin dal 1798, dopo la caduta della Repubblica aristocratica, nel primo volume di quella che sarà poi *La*

²³ G. ASSERETO, *Dall'antico regime all'Unità* cit., pp. 194, 197; G. FIASCHINI, *Giambattista Spotorno e la Sabazia. Nota sulla storiografia savonese*, in *Giambattista Spotorno* cit. p. 213.

²⁴ G. PISTARINO, *Quattro secoli di storiografia colombiana* cit., pp. 27-28; L. BALLETO, *L'opera di Giovanni Battista Spotorno nella storiografia colombiana*, in *Giambattista Spotorno* cit., pp. 47-51, 53-55.

²⁵ Gli elogi da lui scritti furono riproposti più volte e pure nella circostanza del Congresso degli scienziati del 1846 per celebrare le glorie locali, questa volta dal cappellano della marina militare sarda don Luigi Grillo, che vi aggiunse molte altre figure ma non ne mutò l'impostazione retorica, ormai vecchia di secoli. *Elogi di Liguri illustri*, a cura di L. GRILLO, Genova 1846.

²⁶ E. GRENDI, *Storia di una storia locale: perché in Liguria (e in Italia) non abbiamo avuto una local history?*, in «Quaderni storici», 82/1, (1993), p. 154.

²⁷ *Ibidem*, pp. 143, 153, 165, 177; E. COSTA, *La nazione dei Liguri di Giambattista Spotorno. Cultura e politica a Genova nell'età della Restaurazione*, in *Giambattista Spotorno* cit., pp. 287-296.

storia della antica Liguria e di Genova del 1834²⁸. Di Liguria e di liguri negli anni della repubblica democratica si parlò molto, come mai in precedenza, ma naturalmente la «nazione» dei democratici poggiava su principi ben diversi da quelli dei Galeani Napione e degli Spotorno. Torniamo così al testo di Serra del 1834 da cui siamo partiti per questa digressione, il cui obiettivo è stato di evidenziare la lunga durata di robuste componenti storiografiche che intersecarono pure il dibattito sull'unione al Regno sardo e da cui trassero ulteriore linfa.

Dunque, se per un verso l'arrocamento municipalistico tornava ad alimentarsi dell'erudizione e dell'antiquaria settecentesca, anche in chiave anti-illuministica e antiliberali, per un altro verso non mancarono, negli stessi anni Trenta, pubblicazioni prodotte da borghesi delle professioni che si spinsero nella trattazione fino alla fine del governo provvisorio repubblicano e all'unione al Regno sardo. Non merita un'analisi lo scadente lavoro di Giunio Carbone²⁹, ma diverso è il discorso sugli otto volumi del medico tortonese Carlo Varese, nutrito di una buona conoscenza degli annalisti e delle cronache e pure delle grandi sintesi fino a Botta e a Sismondi³⁰. Egli sollecitò anche testimonianze dirette di protagonisti, come il noto agronomo finalese Giorgio Galesio, che aveva accompagnato in qualità di segretario di legazione l'inviato straordinario genovese presso il Congresso di Vienna, Antonio Brignole Sale. La relazione manoscritta che Galesio, a più di vent'anni dagli eventi, stese per Varese sarà poi utilizzata anche da altri storici, ma con essa e con l'opera di Varese iniziava un orientamento storiografico che per qualche decennio a Genova suscitò vivaci polemiche, soprattutto per due motivi: le dure critiche espresse alla linea del governo provvisorio del 1814, per la difesa esclusiva dei privilegi nobiliari, per la mancanza di energia nell'introduzione degli ammodernamenti indispensabili, per l'intransigenza che impedì ogni negoziato con i piemontesi a congresso ancora in corso, per l'indifferenza agli interessi delle due riviere, cioè tutte valutazioni ancora oggi condivise³¹. Da tali critiche discendeva il secondo motivo di biasimo, per un atteggiamento giudicato pregiudizialmente antigenovese

²⁸ G. SERRA, *Storia dei Liguri*, Genova, Tip. Caffarelli, 1798.

²⁹ G. CARBONE, *Compendio della storia ligure dall'origine al 1814*, Genova 1836-1837.

³⁰ C. VARESE, *Storia della Repubblica di Genova dalla sua origine sino al 1814*, Genova 1835-1838.

³¹ *Ibidem*, VIII, pp. 418-419; G. ASSERETO, *Dall'antico regime all'Unità* cit., pp. 172-174.

e filopiemontese³². Ma oggettivamente è difficile individuare in quei lavori un predeterminato disegno antigenuese, senza con ciò negare che Galesio e Varese fossero ben introdotti negli ambienti culturali torinesi³³. In realtà da queste figure di storici cominciava a palesarsi, anche nelle storie di Genova come nelle corografie dedicate alla Liguria, una subalternità genovese a più vivaci interessi piemontesi per tali conoscenze, che le polemiche non bastavano ad esorcizzare e che richiederanno più di vent'anni per iniziare a colmare il divario. Basti ricordare che ancora nel 1863 il marchese Massimiliano Spinola jr., pur condividendo parte delle critiche, continuava la polemica contro Giuseppe Martini e gli altri rei di avere attentato al rispetto dovuto al governo provvisorio di Girolamo Serra³⁴. E non era un caso che Spinola fosse culturalmente legato a quel Luigi Tommaso Belgrano autore della biografia del marchese Serra, attivissimo nella pubblicazione di fonti genovesi, motore della Società ligure di storia patria, ma anche artefice dell'individuazione dei due archetipi della storiografia ligure in Serra e in padre Spotorno³⁵.

Varese aveva evidenziato un quadro più mosso, non lontano dalle conclusioni della storiografia odierna, all'interno di quella che per Spinola invece sarà ancora una ostilità ai piemontesi generalizzata fino al 1848³⁶. Il medico tortonese aveva distinto tra il favore diffuso nella riviera di Ponente, per gli antichi legami commerciali con il basso Piemonte e per la consapevolezza che l'indipendenza della Repubblica avrebbe perpetuato la sudditanza a Genova; il favore tra il ceto delle professioni, soprattutto forensi, nella riviera di Levante, per il maggiore spazio che in uno stato più grande avrebbe avuto l'accesso agli impieghi e alle cariche; e il caso a sé rappresentato soprattutto dal capoluogo. Secondo la sua opinione a Genova le posizioni erano discordi: la borghesia liberale era contraria al governo assoluto piemontese, la nobiltà deplorava la perdita del proprio potere, il popolo minuto era sostanzialmente indifferente, i commercianti erano favorevoli data l'area più ampia che si apriva agli scambi interni³⁷. La conclusione era sì filopiemontese, ma

³² L. MARCHINI, *Giorgio Galesio* cit., pp. 19, 23, 27-45.

³³ *Ibidem*, pp. 5, 15, 18, 21-22.

³⁴ M. SPINOLA, *La restaurazione della Repubblica Ligure nel 1814. Saggio storico*, Genova 1863, pp. 1-2, 4, 35-48, 84-85, 126, 162-174, 180-181, 185, 201-202, 221-223, 236-237, 238-242.

³⁵ *Ibidem*, p. III; E. GRENDI, *Storia di una storia locale* cit. p. 154.

³⁶ M. SPINOLA, *La restaurazione della Repubblica* cit., p. 123.

³⁷ C. VARESE, *Storia della Repubblica* cit., VIII, p. 423.

generica e senza enfasi, con la convinzione che «la congiunzione al Piemonte sia tornata tanto a Genova proficua quanto a lei fosse dato sperare», per l'impossibilità ormai di sostenere l'indipendenza dell'antica Repubblica e per avere i Savoia mantenuti gli impegni assunti all'atto dell'unione, dotando il Ducato di buone leggi e di buoni atti³⁸.

E occorre pure ricordare che anche a Torino erano numerose le diffidenze, come non mancavano intellettuali di primo piano ostili all'unione, ad esempio il già ricordato Galeani Napione, convinto che la Liguria avrebbe procurato al Regno sardo molte spese, poche entrate, magari la fuoruscita dei genovesi ricchi con i loro capitali, con i quali proponeva di trattare il riacquisto in denaro della loro indipendenza³⁹. Più in generale resisterà a lungo, fino all'Unità, la consapevolezza della fragilità, nonostante le apparenze, di uno stato assai eterogeneo e interregionale, contenente non pochi elementi potenziali di disgregazione delle basi culturali e morali su cui antiche convivenze etniche si erano rette per secoli. Era quello sabauda uno stato anfibio, un po' insulare, un po' transalpino, ora anche un po' ligure, con la parte maggiore tra le Alpi e la pianura padana. Era poi uno stato irrimediabilmente periferico sullo scenario italiano, che guardava poco al resto d'Italia e in modo altrettanto modesto e discontinuo ne era osservato. Da lungo tempo era sottoposto a un forte influsso in termini di francesizzazione. Inoltre, in una Italia storicamente policentrica, anche nel Regno sardo come in tutti gli altri stati italiani agivano numerose spinte centrifughe, che al momento erano contenute da un potere assoluto e centralizzato, ma che un profondo cambiamento politico avrebbe accelerato. Al di là delle Alpi, la Savoia era stata la culla della dinastia, con la quale conservava ancora antiche fedeltà feudali, ma contemporaneamente era esposta alle vicende dello stato francese. La Valle d'Aosta si trovava in una condizione a metà, non solo geograficamente, tra la Savoia e il Piemonte settentrionale. La Sardegna scontava l'insularità e l'arretratezza e doveva ancora giungere all'unificazione legislativa, amministrativa e giudiziaria con le province di terraferma. Lo stesso Piemonte era solcato da linee di frattura tra il Torinese e le antiche province centro-occidentali da una parte e, dall'altra, quelle orientali, cioè l'Alessandrino, la Lomellina, il Vercellese, il Novarese, che gravitavano verso la Lombardia ed erano sempre deluse nelle aspettative di maggiore autonomia rispetto all'ac-

³⁸ *Ibidem*, pp. 437-439.

³⁹ G. ASSERETO, *Dall'antico regime all'Unità* cit., pp. 175, 176.

centramento di Torino. In tale quadro l'aggiungersi della Liguria e soprattutto di Genova, un corpo estraneo con la sua storia municipale e mercantile, con le salde tradizioni autonomistiche e le radicate memorie repubblicane, e da secoli ostile alla politica espansionistica sabauda, non poteva che aumentare le preoccupazioni e i timori di una ulteriore diminuzione della coesione interna. Perciò non pochi conservatori continuavano a pensare che occorresse preservare in ogni modo valori e tradizioni del «vecchio Piemonte», della piccola patria assunta a simbolo di virtù etiche, civili, militari, di una dinastia identificata con le istituzioni e quel patrimonio di civiltà accumulato nei secoli, da non disperdere a contatto con altre realtà.

La storia, anche per il maggiore peso identitario e di organizzazione del consenso che andava assumendo nell'età carlo-albertina, fu subito utilizzata a scapito di Genova, la quale, se già aveva difficoltà proprie a dare vita a una autonoma presenza storiografica, fu assai limitata nella gestione di essa sin dai primi passi dell'organo ufficiale dello stato preposto alla ricerca storica. Nella fondazione della Deputazione di storia patria nel 1833 a prima vista la Liguria era più rappresentata di altri territori, a parte Torino, con tre membri residenti più uno dei quattro vicepresidenti, Girolamo Serra. Ma non appena si trattò di mettersi al lavoro per la pubblicazione delle fonti medievali, la grande tradizione comunale ma non sabauda di Genova fu subito messa in secondo piano, mediante il monopolio di spesa e di indirizzo scientifico che Torino si attribuì. La sezione genovese non ebbe alcuna autonomia e prima vide centellinati i modesti fondi disponibili per rimborsare le spese di viaggio e di funzionamento necessarie alle ricerche; poi, dopo un anno e mezzo, di fatto cessò di riunirsi; infine, nonostante la volontà collaborativa dei liguri, l'invadenza torinese fu presto evidente nella scelta anche di curatori piemontesi per la pubblicazione di fonti genovesi, nella selezione molto riduttiva di esse, nei ritardi nell'uscita di queste ultime. Basti ricordare che nel primo volume edito nel 1836, quello dei *Chartarum*, su 1050 documenti medievali tra l'anno 602 e il 1292, si era pubblicato tutto quanto reperito in Piemonte e in Savoia e una poco significativa selezione di documenti genovesi, quando invece era assai superiore la ricchezza di documentazione negli archivi cittadini rispetto agli archivi della stessa capitale. Nella serie delle *Leges municipales* poi il primo volume, edito nel 1838, collocò al primo posto le modeste franchigie elargite dai Savoia a piccoli centri medievali come Susa, Aosta e la fedele Nizza, e pose dopo gli statuti genovesi del 1143 e quelli di Gazaria, più importanti in sé ma anche per essere stati prodotti da un comune libero, secondo una scala di valore all'epoca teorizzata

dallo stesso Federico Sclopis. Dissoltasi la sezione genovese, deceduto anche il segretario Spotorno, dalla seconda metà degli anni Quaranta gli storici torinesi completarono la sottrazione, affidando a Ercole Ricotti e non a uno studioso ligure l'edizione del *Liber iurium Reipublicae Genuensis*, conclusa nel 1854 e nel 1857⁴⁰.

Tuttavia anche a Torino, mentre l'alta cultura storica operava appropriandosi della gestione delle antiche memorie genovesi, qualche figura isolata ma autorevole analizzava con equilibrio le ragioni della città contro l'unione. Fin dal 1831, alla fine del regno di Carlo Felice, in una relazione inedita ad uso interno dell'amministrazione, l'allora intendente di Cuneo conte Carlo Ilarione Petitti di Roreto aveva colto con lucidità come la politica sabauda avesse fin troppo considerato interlocutore prioritario quel patriziato genovese che peraltro non era riuscita a legare al nuovo ordine di cose. Ne comprendeva l'ostilità per la perdita di potere e di indipendenza, ma riteneva pure che l'antica oligarchia con la marginalizzazione della borghesia fosse improponibile e che verso l'opposizione nobiliare il governo dovesse cessare di mostrare debolezza, sollecitandola piuttosto ad investire nell'agricoltura piemontese e intanto dovesse continuare a favorire il commercio genovese⁴¹. Tra il 1846 e il 1847 Petitti pubblicò a più riprese critiche all'apatia dei genovesi e al loro scarso impegno in investimenti propizi all'apertura di mercati più ampi, sollecitazioni a recepire gli stimoli governativi e a investire nei collegamenti ferroviari, sferzate a uscire da un gretto individualismo e a dare vita a forme associative nel commercio, incontrandosi in ciò in numerose occasioni con le opinioni di Michele Erede⁴². Grazie all'accelerazione introdotta dalle riforme prima e dallo Statuto poi, nella primavera del 1848 a Petitti sembrò di cogliere una maggiore integrazione in

⁴⁰ G.S. PENE VIDARI, *La nascita della Società Ligure di Storia Patria e la torinese Regia Deputazione di Storia Patria*, in *Politica e cultura nel Risorgimento italiano. Genova 1857 e la fondazione della Società Ligure di Storia Patria*, a cura di L. LO BASSO, Genova 2008, pp. 127-152.

⁴¹ C.I. PETITTI DI RORETO, *Dell'attuale condizione governativa degli Stati di S.M. Ragionamento. Agli ultimi di marzo 1831*, in *Opere scelte*, a cura di G.M. BRAVO, I, Torino 1969, p. 142.

⁴² ID., *Delle più probabili future condizioni del commercio ligure. Tre lettere a Michele Erede*, in *Opere scelte*, II, cit., pp. 653-720; ID., *Ser Riccardo Cobden promotore della libertà degli scambi accolto e onorato in Genova*, in *Opere scelte*, II, cit., p. 769. E, tra i tanti esempi possibili, M. EREDE, *Di alcuni dei più considerevoli vantaggi apportati al traffico genovese dal governo della Real Casa di Savoia. Lettera a Francesco Predari*, in «Antologia Italiana. Giornale di scienze, lettere ed arti», XI (1847), pp. 620-631.

atto tra liguri e piemontesi⁴³. Era un'opinione analoga a quella espressa da Cesare Balbo⁴⁴. Ma dietro l'angolo erano in arrivo l'insurrezione del marzo-aprile 1849 e la spropositata repressione, che scrisse una pagina non dimenticata, riaprì ferite non ancora rimarginate ma che si stavano trasformando in assuefazione, tornò ad aumentare le distanze tra Genova e Torino, rinvigorì l'antipiemontesismo. Di nuovo nel moto insurrezionale mazziniano del giugno 1857 correrà la parola d'ordine di «rifare il '49», mentre gli aventi diritto di voto invieranno alla Camera subalpina, nel 1853 e nel 1857, solo deputati di opposizione moderata o cattolica, municipalisti e antipiemontesi⁴⁵.

In tale clima è comprensibile che negli anni Cinquanta iniziasse pure una stagione storiografica in cui divennero molto più dure ed esplicite le critiche all'unione, tanto più in presenza di maglie della censura più morbide di quelle prequarantottesche. Ora però il professore genovese Giuseppe Martini aggiungeva alle responsabilità e alla disonestà di Torino, che dopo il 1815 aveva trasformato l'unione in soggezione⁴⁶, anche la gretta chiusura del patriziato genovese e di Girolamo Serra⁴⁷ e l'incapacità dei genovesi a difendere la propria libertà, pensando solo ai guadagni e al commercio, così come aggiungeva le loro perenni discordie interne e il successivo sterile rimpianto non sostanziato di opere⁴⁸. Tuttavia, con l'avanzare del decennio, si inseriva nelle analisi un fatto nuovo, la prospettiva nazionale italiana, alla quale l'egemonia sarda poteva tornare utile, sia per chi guardava ai piemontesi come Martini, che li considerava non italiani ma soldati utili per unificare l'Italia, pur con il timore che la sottomettessero a sé, come già avvenuto con i liguri⁴⁹, sia per chi, come il dottore Mariano Bargellini, giudicasse

⁴³ C.I. PETITTI DI RORETO, *Sull'attuale condizione del risorgimento italiano. Pensieri*, in *Opere scelte*, II, cit. pp. 919, 930, 936, 941, 942.

⁴⁴ C. BALBO, *Alcune prime parole sulla situazione nuova dei popoli liguri e piemontesi*, Torino 1847, pp. 14-31.

⁴⁵ B. MONTALE, *Pagine sparse su Genova risorgimentale*, Genova 2014, pp. 23-46, 79-106.

⁴⁶ G. MARTINI, *Storia della restaurazione della Repubblica di Genova l'anno 1814; sua caduta e riunione al Piemonte l'anno 1815*, Asti 1858, pp. 278-280.

⁴⁷ G. MARTINI, *Saggio di storia contemporanea italiana. Avvenimenti del Piemonte, della Liguria e della Lombardia dall'anno 1814 all'anno 1821 descritti da un ligure*, Carpentras 1849, pp. 172-173; ID., *Storia della restaurazione* cit., pp. 253-258.

⁴⁸ *Ibidem*, pp. 243, 260-263, 267-268, 271-276.

⁴⁹ *Ibidem*, pp. 276-277, 280.

l'annessione almeno un primo passo nel compattamento di genti italiane, a differenza di Venezia caduta in mani straniere⁵⁰.

In realtà in quel decennio il capoluogo ligure stava mutando volto, per la robusta crescita economica; per le opportunità fornite dalla politica cavouriana, tramite le commesse statali, alle attività finanziarie, alle linee di navigazione sovvenzionate, all'industria meccanica, alle costruzioni ferroviarie; per il forte dinamismo politico, associativo, culturale. Senza che ciò peraltro potesse cancellare in tempi brevi risentimenti, paure, spirito di opposizione al governo di Torino, come ben sapeva Cavour che, nonostante l'impegno, non era riuscito almeno sino al 1857 a superarne il municipalismo e i pregiudizi antigovernativi⁵¹. Al punto che un pubblicista genovese assai rappresentativo e apprezzato come l'avvocato Michele Giuseppe Canale pubblicava *pamphlet* più che lavori storici che elogiavano l'operato del governo sardo della Restaurazione, contrapponendolo a tutti i provvedimenti cavouriani sulle ferrovie, i porti, le banche, l'istruzione, letti con esasperato vittimismo come sistematicamente antigenovesi⁵².

Tra simili umori, insieme a quelli del marchese Vincenzo Ricci e di altri cultori di storia, uniti però nei soci a una solida erudizione, a una buona filologia, a un eclettismo tematico, a forti motivazioni per la raccolta collettiva di documenti, epigrafi, incisioni, monete, nacque nel novembre 1857 la Società ligure di storia patria. Con essa, anche per la storiografia genovese iniziava una diversa stagione che darà i suoi frutti nei decenni successivi. A sua volta la nascita nel 1861 del Regno d'Italia cambiò di nuovo il quadro complessivo.

⁵⁰ M. BARGELLINI, *Storia popolare di Genova dalla sua origine fino ai nostri tempi*, II, Genova 1856-1857, p. 632.

⁵¹ G. ASSERETO, *Dall'antico regime all'Unità* cit., pp. 206-215.

⁵² *Delle presenti condizioni della Città di Genova*, Genova 1853; M.G. CANALE, *Commentari storici della Crimea, del suo commercio e dei suoi dominatori dalle origini fino ai di nostri*, Genova 1855.

INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	5
<i>Riccardo Musso</i> , Duchi di Savoia e marchesi di Finale tra medioevo ed età moderna	»	11
<i>Andrea Lercari</i> , Patrizi e notabili liguri fra Repubblica di Genova e Corte dei Savoia	»	33
<i>Pierpaolo Merlin</i> , Una scomoda vicinanza: Savoia e Genova nel secondo Cinquecento	»	57
<i>Frédéric Ieva</i> , Il Principe di Piemonte nella guerra lampo del 1625	»	81
<i>Diego Pizzorno</i> , Il cannone e l'eversione. La minaccia sabauda nei primi tre decenni del Seicento	»	99
<i>Blythe Alice Raviola</i> , Genova per noi. Feudatari, nobili, banchieri e altri liguri nel Piemonte della prima età moderna	»	121
<i>Giuliano Ferretti</i> , Conquérir et conserver. Gênes et Turin dans la politique de la France au XVII ^e siècle	»	143
<i>Giovanni Assereto</i> , La diplomazia della gentilezza. Gli atti di cortesia della Repubblica di Genova nei confronti della dinastia sabauda	»	163
<i>Enrico Lusso</i> , Territorio, infrastrutture e tutela militare. I confini sabaudogenovesi in età moderna	»	187
<i>Luca Lo Basso</i> , Evoluzione delle marine da guerra e costruzione dello Stato moderno: Genova e Savoia, due percorsi a confronto (secc. XVI-XVIII)	»	215

<i>Paola Bianchi</i> , Fomentare e regolare le rivolte. L'intervento sabauda nelle vicende còrse durante le guerre di successione settecentesche	pag. 237
<i>Paolo Calcagno</i> , Lo sguardo del Savoia sul Ponente ligure: la raccolta di informazioni da parte degli ufficiali sabaudi durante l'occupazione di metà Settecento (1746-1749)	» 251
<i>Paolo Cozzo</i> , «Due croci vittoriose ed ammirabili». Stato sabauda e Repubblica di Genova: legami e tensioni fra geografia ecclesiastica, vita religiosa e dimensione devozionale	» 271
<i>Luisa Piccinno</i> , Relazioni economiche e scambi commerciali tra Liguria e Piemonte in età napoleonica	» 291
<i>Pierangelo Gentile</i> , 1814. Genova e i giochi della diplomazia: dalla Repubblica restaurata all'annessione al Piemonte	» 313
<i>Lorenzo Sinisi</i> , Uno statuto privilegiato o una moderata piemontesizzazione? Legislazione e giustizia nel Genovesato sabauda dei primi anni della Restaurazione	» 331
<i>Emiliano Beri</i> , Genova piazzaforte: da capitale della Repubblica a cittadella del Piemonte	» 355
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , I tribunali di commercio	» 377
<i>Andrea Zappia</i> , «In rimpiazzo dell'antico Magistrato». La Pia Giunta della redenzione degli schiavi di Genova e il riscatto degli ultimi captivi liguri all'indomani dell'annessione al Piemonte (1815-1823)	» 399
<i>Paola Casana</i> , Prospettive di integrazione normativa in campo commerciale tra Piemonte e Liguria nei primi anni della Restaurazione. Le proposte di Ignazio Ghiliossi di Lemie	» 421
<i>Andrea Merlotti</i> , Nobiltà e corte nella Genova della Restaurazione	» 445
<i>Stefano Verdino</i> , Strade e viaggiatori nella Liguria sabauda	» 467

<i>Silvia Cavicchioli</i> , Manifestazioni pubbliche e drammaturgie patriottiche. I rapporti tra Genova e Torino durante il regno di Carlo Alberto	pag. 487
<i>Umberto Levra</i> , Corografia e storiografia pro e contro l'unione 1815-1861	» 511
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 527

ISBN - 978-88-97099-27-7 (a stampa)
ISBN - 978-88-97099-25-3 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)
ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare nel dicembre 2015
Status S.r.l. - Genova